

CARLA MASETTI

«MI ACCESI DI UN IMPATIENTE DESIDERIO
DI SCORRERE IL MONDO»
LA PERSIA NEI VIAGGI DI PIETRO DELLA VALLE

Presso la Biblioteca della Società Geografica Italiana sono conservati i manoscritti approntati per la stampa di 37 delle 54 lettere indirizzate dal noto viaggiatore romano Pietro Della Valle all'amico Mario Schipano, che compongono le tre sezioni dei *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino*, edite per la prima parte – la *Turchia* ⁽¹⁾ – nel 1650 e per le due successive, la *Persia* ⁽²⁾ e *L'India col ritorno in patria* ⁽³⁾ rispettivamente nel 1658 e nel 1663. Acquistati nel 1875, questi preziosi documenti sono raccolti in sette volumi ⁽⁴⁾ e riportano ai margini le numerose revisioni operate dai censori, che modificarono il testo, in modo tale da evidenziare i passi da censurare, ma senza impedire di poter leggere la stesura originale (fig. 1).

Il resoconto delle peregrinazioni del nobile romano ha sempre goduto di grande popolarità; oltre alle numerose edizioni prodotte nella seconda metà del XVII secolo, molte sono

(1) Le diciotto lettere che compongono la prima parte dei *Viaggi (De' viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino. Descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. Parte prima cioè la Turchia)* furono le sole curate per la stampa dallo stesso autore e vennero pubblicate presso l'editore Vitale Mascardi di Roma. Queste non sono contenute nei volumi manoscritti della Società Geografica Italiana perché andate perdute.

(2) Le lettere relative alla Persia (*Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino. Descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano, la Persia. Parte prima e Parte seconda*) furono riviste e corrette dallo stesso Della Valle, ma furono pubblicate postume a cura dei suoi figli nel 1658, a spese e per i tipi di Biagio Diversin, stamperia di Vitale Mascardi di Roma.

(3) Il contenuto di queste lettere costituisce il terzo e ultimo volume a stampa dei *Viaggi (De' viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino. Descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. Parte terza cioè l'India, col ritorno alla patria)*, pubblicato nella sua versione originale senza interventi di censura a cura dei figli di Pietro e a spese di Biagio Deversin e Felice Cesaretti nel 1663, sempre nella stamperia romana di Vitale Mascardi.

(4) Si tratta di *La Persia – Parte Prima* (ms. 1, *Lettere XIX-XXI*; ms. 2, *Lettera XXII*; ms. 3, *Lettera XXIII*); *La Persia – Parte Seconda*: (ms. 4, *Lettere XXIV-XXXIII*; ms. 5, *Lettere XXXIV-XXVII*); *L'India, col Ritorno in Patria – Parte Terza* (ms. 6: prima parte della *Lettera XXXVII*, corrispondente alle lettere I-VI e parte della VII dell'edizione a stampa e ms. 7, seconda parte della *Lettera XXXVII*, corrispondente alla fine della VII lettera e alle lettere VIII-XVIII dell'edizione a stampa).

state le traduzioni, cosicché i *Viaggi* sono divenuti ben presto un testo di riferimento essenziale per gli europei che dopo di lui hanno visitato il Vicino e Medio Oriente e l'India⁽⁵⁾.

Immaginando di rivolgersi idealmente alla platea dei membri dell'Accademia degli Umoristi, convenuti al suo rientro in patria, nel suo *Ragionamento*⁽⁶⁾ Della Valle espone gli argomenti che avrebbero potuto costituire la materia della sua relazione: conoscenze geografiche ed etnografiche, riferimenti a notizie singolari e degne di memoria, assunte attraverso la propria diretta esperienza dei luoghi o attraverso quella di chi l'aveva preceduto, informazioni specifiche sui toponimi, illustrate attraverso l'approfondimento delle proprie conoscenze linguistiche:

di tutte le curiosità, tanto di luoghi, di abiti e di costumi, quanto di azioni e di cose vedute caminando e notate da me, o come degne per singolarità, o come memorabili per gli scritti degli Historici e de' Poeti più famosi. Con che anderebbe, senza fallo congiunto un compiuto ragguaglio di tutto 'l mio viaggio; con le dovute circostanze di riferire et esplicitare i nomi moderni de' luoghi: di confrontargli, dove si potesse, con gli antichi; et in somma, un racconto di generali osservazioni che io havessi fatte sopra quanto ho veduto, appartenenti, tanto alla Cosmografia, quanto alla Historia [*Persia I, Lettera XX da Sphaban, Ragionamento*; Ms. vol. I, coll. 104-105] [7].

Sulle orme di personaggi mitici «immortali» – come lui stesso definisce Bacco, Alcide, Giasone, Ercole, Ulisse, Enea – e di viaggiatori ed esploratori «più moderni» – tra cui Alessandro Magno, Cristoforo Colombo, Vasco da Gama, Ferdinando Magellano e Amerigo Vespucci – Della Valle intraprende la sua «peregrinazione», spinto da un «impaziente desiderio di scorrere il Mondo; con ferma speranza, non meno di acquistare a me stesso un prezioso tesoro della notizia delle cose esterne; che di riportare alla patria alcun dono di novità (se pur tali havessi potuto trovare) pellegrine» (*Persia I, Lettera XX da Sphaban, Ragionamento*; Ms. vol. I, col. 101).

Com'è noto, progettata come «viaggio di devozione» verso le regioni della Terrasanta, l'esperienza odeporica di Della Valle si trasformò in una peregrinazione dalle eccezionali

(5) Da quando, nel 1880, la vita e i viaggi di Pietro Della Valle sono stati oggetto dello studio monografico del Ciampi (1880), questo viaggiatore ha richiamato l'attenzione di molti studiosi, interessati ai diversi aspetti della sua esperienza odeporica e alla quantità di informazioni raccolte nei suoi racconti. Per la prima fase degli studi si veda anche Pennesi (1890); Lozito (1928); Bianconi (1942); Almagià (1951). Tra gli studi più recenti sono da segnalare: Gaeta e Lockhart (1972), che hanno curato la pubblicazione delle cinque lettere della prima parte de *La Persia*, recuperando anche i passi espunti dalla censura nella versione integrale (contenuta nei manoscritti 1, 2 e 3 della Società Geografica Italiana); Parodi (1987), che ha presentato un'antologia di brani dall'edizione ottocentesca dei *Viaggi*; Salvante (1997), cui si rimanda per un'attenta ricostruzione del viaggio di Della Valle del primo volume a stampa della *Turchia*; Cardini (2001), che ha proposto un'edizione annotata delle prime dieci lettere della *Turchia*, fondata sull'*editio princeps*, e infine Invernizzi (2004 e 2005), che, soffermatosi sul ruolo di Della Valle come archeologo orientalista *ante litteram*, ha proposto una selezione di alcuni passi dai *Viaggi* in Persia, relativi alle zone di Babilonia, Ctesifonte, Persepoli e Ur.

(6) *Ragionamento che io penso far nell'Accademia presentando il Libro*, contenuto nella *Lettera XX da Sphaban* del 19 marzo 1617; Ms. vol. I, coll. 98-108).

(7) Per le citazioni dei passi dei *Viaggi* de *La Persia* è stata utilizzata la versione manoscritta dei volumi conservati presso la Società Geografica Italiana, che sta approntando una pubblicazione anastatica dei documenti con studi e commenti di A. Invernizzi, C. Masetti e G. Rabitti.

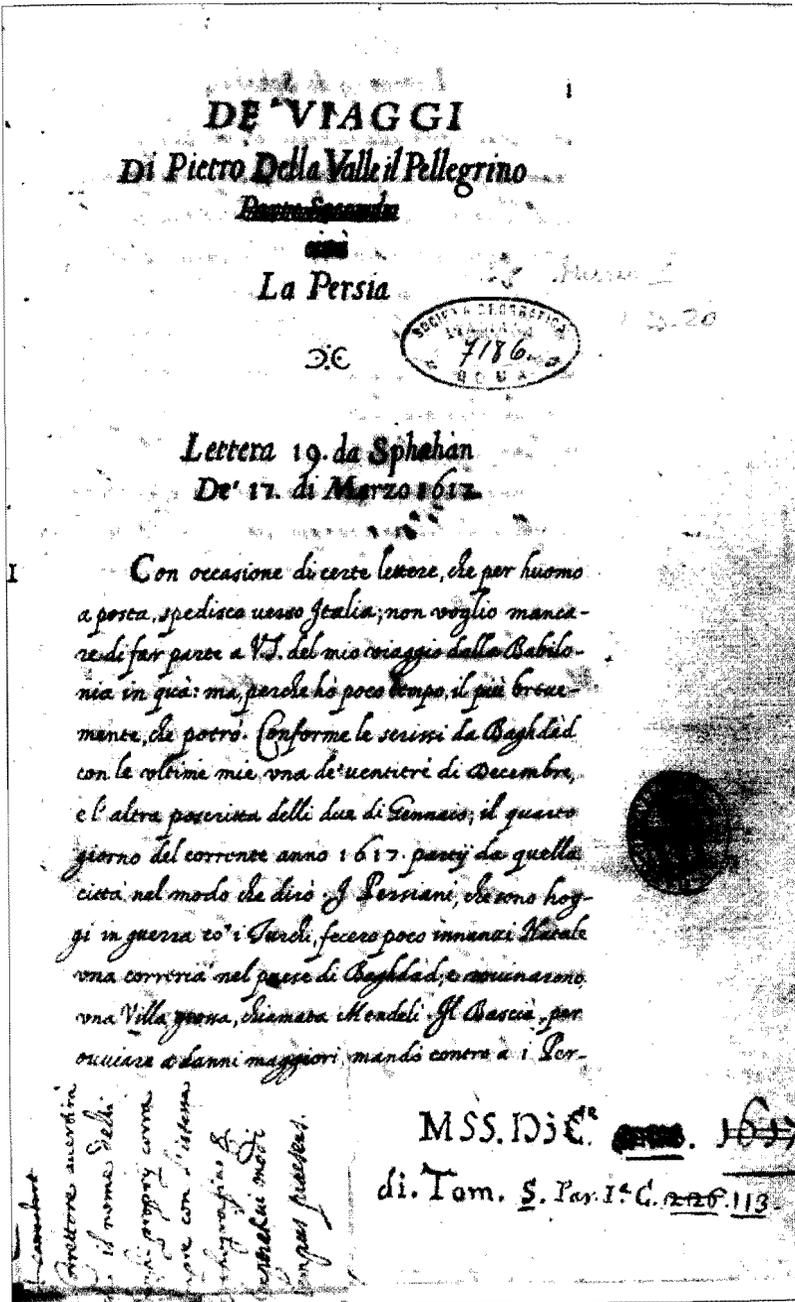
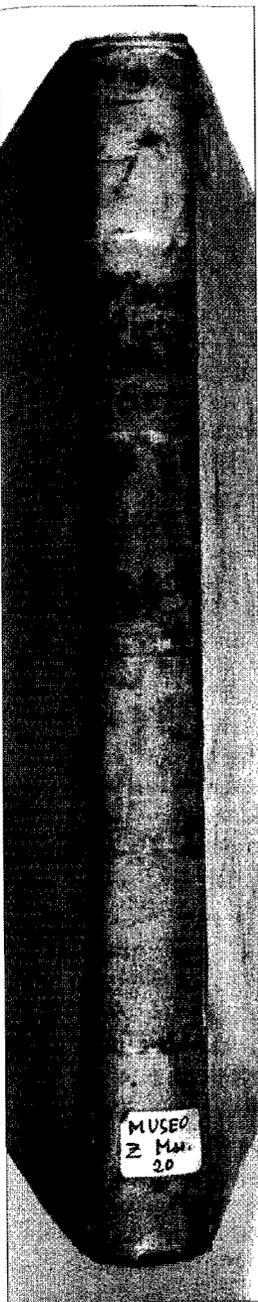


Fig. 1 – Costola e prima pagina del vol. I dei manoscritti approntati per la stampa dei Viaggi di Pietro Della Valle, conservati presso la Biblioteca della Società Geografica Italiana (Museo Z Mss. 20, già D I C 210)

dimensioni, sia in termini di tempo (ben dodici anni, dal 25 gennaio 1614, data della partenza da Napoli, al 28 marzo 1626, data del ritorno a Roma) sia in termini di spazio (8).

E in questo interminabile suo girovagare, Pietro passa di terra in terra, di regione in regione, di isola in isola, e nei suoi *Viaggi* trasferisce una gran quantità di annotazioni, di appunti, di osservazioni (9); offre, accanto a una narrazione ricca di aneddoti, un'affascinante e sistematica ricognizione dei principali aspetti geografici, storici, politici, economici, etnografici delle regioni attraversate; e ci introduce agli ambienti più esclusivi delle comunità (turca, persiana e indiana, ma anche europea) con le quali egli entra in contatto.

Da un punto di vista più propriamente geografico e storico-geografico, i *Viaggi* hanno fornito da più di un secolo a questa parte una mole di materiali enorme e di grande interesse; in particolare per le dimensioni degli itinerari e la citazione di una considerevole quantità di località prima di allora mai ricordate che, in un'epoca in cui la geografia stava ancora costruendo le sue basi, hanno arricchito il numero delle conoscenze e perfezionato nei particolari il disegno del mondo (10).

Gli studi storico-letterari condotti sull'opera di Della Valle hanno più volte sottolineato la sua non comune cultura, che indubbiamente gli fornì gli strumenti per vedere e capire meglio uomini e cose dei diversi paesi visitati. Come già vide l'Almagià:

Pietro Della Valle non può dirsi ancora un viaggiatore scienziato, non viaggia con intenti e programmi definiti e con una preparazione fatta per servire a questi intenti; è tuttavia qualche cosa di più che un curioso, è uno studioso appassionato per tutte le novità; è un osservatore accurato e un descrittore efficace, anche se spesso non approfondisce le sue descrizioni fino al punto che noi potremmo desiderare. Deve essere giudicato nell'ambiente, nelle tendenze, nello spirito del suo tempo, e, così inquadrato, emerge indubbiamente come una figura d'eccezione [Almagià, 1953, p. 17].

Nel bagaglio delle sue conoscenze di aristocratico esponente della cultura romana del XVII secolo confluisce anche una serie di riferimenti a storici, geografi, naturalisti, poeti o viaggiatori, che prima di lui avevano percorso quelle stesse regioni e che, attraverso le loro relazioni, avevano alimentato la curiosità dei lettori (11). Tuttavia, se da un lato Della Valle

(8) «Il viaggio è un'esperienza che il Della Valle, già prima di partire, ritiene centrale nella propria vita, intendendo farne un percorso di acquisizione e di conoscenza (con l'imparare nuovi idiomi e col prendere contatto con civiltà diverse), nonché uno strumento di prestigio sociale e culturale, salvo ammantarlo poi di istanze di "purificazione" (dimenticare l'amore deluso ed espiare i propri peccati) che ne giustificassero il primo impulso» (Salvante, 1997, pp. 56-57).

(9) Nella veste in cui ci sono pervenuti, i *Viaggi* sono il risultato di una rilettura della raccolta delle lettere, elaborate sulla base di note e di impressioni di viaggio registrate con meticolosità e accuratezza nelle pagine sciolte del *Diario* che Della Valle portava sempre con sé, e inviate al suo corrispondente e amico Mario Schipano in vista di una futura loro possibile pubblicazione.

(10) «Si può dire che l'amorevole studio del passato e la disincantata ammirazione del presente sono le due componenti niente affatto contraddittorie della personalità e dell'ottica vallesse, due angolazioni della stessa sete di conoscenza: da un lato la passione viscerale per la cultura classica, nutrimento della sua educazione di patrizio romano, lo spinge a ricercare tutti quei luoghi che l'eco dei classici gli presenta alla mente consacrati da una speciale investitura, quella della parola scritta; dall'altro l'attenzione al costume locale, soprattutto alla notazione bizzarra, curiosa, stravagante, esotica compiace il suo gusto barocco» (Salvante, 1997, pp. 95-96).

(11) «Pietro Della Valle intende giustamente il viaggiare come uno scambio di cultura, un reciproco dare e avere dal quale tutta l'umanità tragga vantaggi e maggiori esperienze; in lui contrastano e si

legge, medita e memorizza le opere dei suoi precursori e le utilizza come filtro interpretativo, dall'altro, attraverso i risultati della sua esperienza, ne valuta in modo critico la correttezza e, laddove essi mostrano di riportare imprecisioni ed errori, confuta, completa e approfondisce le descrizioni e vi aggiunge del suo.

Le conoscenze sulla Persia prima di Pietro Della Valle. – All'epoca in cui si compiono i viaggi del Pellegrino romano si erano ormai concluse le grandi esplorazioni geografiche: quelle che tra il XV e il XVI secolo avevano permesso un rapido ampliamento dell'orizzonte geografico degli europei. Scoppi religiosi, commerciali e/o politici erano stati i principali obiettivi che nel corso dei secoli i viaggiatori avevano cercato di conseguire con le loro spedizioni. Le relazioni di viaggio, i diari, le cronache e le lettere che a esse erano seguite avevano divulgato un patrimonio enorme di conoscenze geografiche, etnografiche, economiche, politiche, storiche, culturali, relative ad ambienti e territori fino ad allora sconosciuti o noti in modo solo approssimativo.

Prima di Della Valle il mondo occidentale aveva avuto non poche occasioni di visitare ed esplorare la Persia; ma queste esperienze si erano spesso rivelate – come vedremo – dei «viaggi di passaggio», poiché la regione aveva costituito la porta d'accesso di quei lunghi percorsi che conducevano alle più remote contrade dell'Estremo Oriente, dispensatrici di oro, di spezie, di merci preziose, ma anche per lungo tempo sedi di esseri mostruosi e meravigliosi. A tal punto che più volte è stato affermato che una vera e propria esplorazione della Persia (soprattutto nelle sue zone interne) si sia realizzata solo con l'Ottocento (Dainelli, 1954).

I motivi di questo ritardo sono certamente da ricercare anche nelle caratteristiche fisiche e climatiche della regione. Tratto distintivo dell'altopiano iranico è il netto contrasto tra le catene che lo cingono da ogni lato⁽¹²⁾ e la parte interna, caratterizzata dalla presenza di numerose depressioni endoreiche e desertiche, separate da una serie di catene erose, orientate da NW a SE; si tratta quindi di un rilievo chiuso alle influenze marine dalle elevate catene periferiche, di difficile accesso dall'esterno, coperto da nevi nei mesi invernali, mentre le depressioni sono spesso occupate da laghi o da terreni salini (Dagradi e Farinelli, 1993).

Fin dall'età classica la Persia aveva gravitato politicamente sul Mar Mediterraneo, cosicché aveva fatto parte, seppure in modo vago, delle conoscenze delle genti mediterranee (Olschki, 1978). Ma solo dalla seconda metà dell'XI secolo le popolazioni persiane cominciano ad avere più o meno regolari rapporti di commercio con l'Europa occidentale, e in

sovrappongono il desiderio di conoscere nuovi aspetti del mondo e quell'ambizione di distinguersi e primeggiare che il Rinascimento aveva acceso negli animi e che gli avvenimenti interpretava prammaticamente riconducendoli all'opera di singoli individui sugli altri sovrastanti. Le sue notizie hanno valore di documento di prima mano: anche nei particolari. Adotta un sistema di trascrizione fedele e razionale dei nomi stranieri, e, quando può, corregge gli errori in cui erano incorsi i suoi predecessori; delle parole e dei titoli dà sempre ragione e spiegazioni esatte, convinto che «la buona intelligenza dei nomi serve molto» (Tucci, 2005, p. 87).

(12) Nelle province azere nord-occidentali, i rilievi vulcanici del Sabalan e del Talesh; a settentrione, dal confine con l'Azerbaigian fino alle steppe del Turkmenistan, la catena dell'Elburz; a sud la fascia dei Monti Zagros, che separa l'altopiano dalla depressione mesopotamica (a O) e dal Golfo Persico (a S) e forma nel Fars un gigantesco sistema montuoso che va degradando verso il Makran, per poi ricollegarsi ai rilievi del Belucistan.

particolare con i viaggiatori italiani. La sempre più consistente ripresa in quegli anni delle attività mercantili verso il continente asiatico determina infatti una significativa rinascita delle iniziative di viaggio e di esplorazione, sensibilmente diminuite con la crisi dell'impero romano e con il periodo altomedievale.

I viaggi verso l'Oriente avevano conosciuto un primo significativo impulso dal movimento delle crociate che, tra il 1096 e il 1291, aveva posto negli scali del Mediterraneo orientale prima, e nei nuovi regni cristiani della Terrasanta e della Siria poi, i termini occidentali delle vie carovaniere verso le regioni dell'Estremo Oriente. E proprio i pellegrinaggi in Terrasanta, che seguirono al movimento delle crociate, costituiranno ulteriori stimoli per viaggi diretti sia verso Gerusalemme – «la città cristiana» per antonomasia – sia verso altre località legate a ricordi biblici, dando così vita a una ricchissima letteratura odepórica sulla Palestina e sull'Egitto (Cardini, 2002).

Se da un lato la riconquista islamica e il conseguente rafforzamento del monopolio arabo nei porti egiziani e siriani determinò inevitabilmente una stasi nell'espansione commerciale europea verso Oriente, dall'altro lato essa rappresentò un incentivo nella creazione di nuovi avamposti e costituì una spinta per la ricerca di vie di penetrazione diretta in Asia alternative e più sicure (Reinhard, 1987; Parry, 1994).

Come è noto, agli inizi del XIII secolo i mongoli, dapprima al comando di Gengis Khan e poi di suo nipote Hulagu, riuscirono a costituire un compatto ed esteso impero che si estendeva da Cambaliq (Pechino) fino a Istanbul. Nella loro dilagante invasione anche l'altopiano iranico fu coinvolto, benché le devastazioni non riguardassero tutto il paese. Nelle regioni meridionali le dinastie locali si sottomisero ai mongoli e, per sottolineare la loro subordinazione al Gran Khan, riconobbero il governo dell'*ilkhan*⁽¹³⁾, nome che venne in seguito attribuito all'intera dinastia degli Ilkhanidi (1256-1335). Gli Ilkhani assicurarono all'Iran un periodo di relativa stabilità politica, di rinascita della vita cittadina e della cultura e di ripresa delle attività commerciali. La regione del Fars – già centro dell'immenso impero achemenide, il «primo impero persiano» – divenne un punto nodale della vita nazionale e la città di Shiraz vide il rifiorire della cultura persiana (Lewis, 1999).

A partire dalla seconda metà del Duecento, anche per le garanzie offerte dalla *pax mongolica*, i rapporti economici e commerciali tra l'Europa e il mondo asiatico divennero più intensi e sempre più concreta si mostrò agli occidentali la possibilità di contrastare l'avanzata musulmana e di recuperare quei rapporti con gli immensi territori dell'Estremo Oriente, che per lungo tempo erano stati esclusivi del monopolio islamico. La fiducia nella tolleranza religiosa dei mongoli, che apriva anche alla speranza di trovare un valido alleato capace di contrastare la pressione dell'islam, spinse così papi e sovrani a inviare loro missioni e ambascerie che, attraverso i principali itinerari della «via della seta», fecero della Persia settentrionale e dei centri costieri del Golfo Persico una meta obbligata nei loro itinerari, contribuendo così ad ampliare le conoscenze sulle terre e sugli usi e i costumi dei popoli di quelle stesse aree. Aperte con l'invio di missionari, soprattutto francescani e domenicani – tra i quali Ascelino di Lombardia, Giovanni da Pian del Carpine, Guglielmo da Rubruk – le trattative tra i «franchi» e i mongoli si intensificarono, grazie anche alle spedizioni di mercanti veneziani e genovesi, già attivi nei territori mediorientali e sollecitati a spingersi sempre più verso oriente, a nord e a sud del Mar Caspio.

Eccezionale, sia per la sua durata (ben ventiquattro anni) sia per la vastità dei territori attraversati, è certamente l'esperienza di Marco Polo (1271-1295). La descrizione del suo

(13) *Il-khan*, ossia «luogotenente del khan», da cui *Ilkhanato*, «dominio infeudato alla sovranità mongola».

lungo viaggio contenuta nello straordinario *Livre des Merveilles* – più noto con il nome de *Il Milione* o *Le devisement du monde* – contribuì al raggiungimento di una sempre maggiore familiarità del mondo occidentale con quello asiatico ed ebbe grandissimi riflessi anche sullo sviluppo della cartografia dell'Asia e del Medio Oriente. È ormai accertato che Marco Polo attraversò la Persia sia durante il viaggio d'andata sia in quello di ritorno, e quindi a distanza di decenni (14). Ma dal momento che l'esposizione dei fatti non rispetta nel *Milione* un preciso ordine cronologico e che il suo autore, oltre a riportare notizie derivanti dalla sua stessa esperienza nei luoghi («di veduta») descrive anche località da lui non direttamente visitate, risulta piuttosto difficile identificare con precisione quali percorsi egli abbia seguito in Iran e quali soste abbia realmente effettuato (15). Nonostante ciò, Marco Polo fornisce notizie assai dettagliate sulle arti e l'etnografia, sul governo e sugli ordinamenti politici, sulla fauna e sulla flora, nonché dati sui sistemi monetari e su aspetti mercantili, per lui argomenti privilegiati di conoscenza del mondo.

La lunga tradizione della letteratura odepórica che si accompagna ai viaggi medievali ha certamente un'importanza fondamentale nell'approfondimento, trasmissione e divulgazione delle conoscenze preesistenti sul Medio ed Estremo Oriente. Tuttavia, essa non si traduce in una vera e propria «scoperta», capace di contribuire all'ampliamento del «sapere geografico»; essa modifica certamente il profilo generale del continente asiatico (collocando per esempio l'India a sud e il Cathay nell'Estremo Oriente), veicola informazioni sull'Oriente (*res orientalis*) e le sue meraviglie (*mirabilia*), ma lo fa rimanendo ancorata alla tradizione, affiancando il nuovo all'antico senza soppiantarlo (16).

Nella stessa epoca di Marco Polo, animati dal desiderio di diffondere la fede cristiana e nella maggior parte dei casi attuando il preciso disegno politico dei papi o dei sovrani europei, in poco più di cinquanta anni numerosi religiosi – Gherardo da Prato (1278); Ricolto da Montecroce (1288-1301); Giovanni da Montecorvino (1247-1328); Andrea da Perugia (1308), Odorico da Pordenone (1318-1330) – nelle loro lunghe peregrinazioni sulle vie dell'Asia estrema, si trovarono ad attraversare per via terrestre la Palestina, la Siria, l'Armenia, la Georgia, la Mesopotamia e anche la Persia, contribuendo ad accrescere le conoscenze intorno a questa porzione d'Oriente durante l'ilkhanato. Percorsi e tappe obbligate di tali itinerari erano il corso dei fiumi Eufrate e Tigri, le città di Tabriz, di Yazd, di Sultania, di Bassora e il porto di Hormuz, crocevia delle rotte terrestri con quelle marittime (17).

Il declino dell'ilkhanato (1335) determinò un periodo di crisi nelle relazioni tra l'Italia e la Persia. Inoltre, il nuovo e sconvolgente scenario politico-economico delineatosi anche con il movimento di conquista di Timurlang, noto in Europa come Tamerlano (dal 1364 al 1401 circa), rese gli itinerari terrestri estremamente pericolosi e difficilmente praticabili. Ciò

(14) Dal cap. XXX al XLI, l'autore del *Milione* passa in rassegna molte città e piccole località persiane: *Toris* (Tabriz), *Sava* (Saveh), *Cala Ataparistan* (il Castello degli adoratori di fuoco), *Jasdi* (Yazd), *Camadi*, *Cobinan* (Kuhbanan); descrive ampie regioni: il *Reobar* (Rudbar), il regno di *Cherman* (Kirman) e le sue distese desertiche, la pianura di *Cormosa* (Hormuz), la provincia di *Tunocain*.

(15) Per una ricostruzione dell'itinerario persiano, Franchi (1941), Gabriel (1952).

(16) «Gli scambi di merci tra l'Oriente e l'Occidente contribuirono ben poco ad estendere questi orizzonti geografici oltre i confini di una ristretta esperienza o delle tradizioni erudite e letterarie» (Olschki, 1978, p. 41).

(17) Ci sono poi le esperienze di viaggio di alcuni mercanti genovesi presso la corte persiana dell'*ilkban* Arghun – come Buscarello de' Ghisolfi, Benedetto Vivaldi e Tommasino Gentile – che sono andate perdute e rimangono solo attestate incidentalmente all'interno di altre fonti come lettere, dispacci diplomatici e atti notarili coevi.

determinò un arretramento dei confini dell'espansione mercantile italiana da Pechino a Tabriz, ma contribuì al tempo stesso a rinnovare l'interesse per le regioni del Vicino e Medio Oriente e a ricercare nuove strade e a creare nuove reti di rapporti commerciali (Reinhard, 1987). Solo l'ascesa al potere del principe turcomanno Uzun Hasan, più noto in Europa come l'Ussuncassan (1420 ca.-1478), venne interpretata dagli europei, in particolare dai veneziani, come una valida opportunità per instaurare con questo sovrano una concreta alleanza contro i turchi ottomani. Costoro, insediatisi in Anatolia, costringevano i viaggiatori che partivano dai loro empori sul Mar Nero a percorrere itinerari continentali che, per via terrestre, passavano prevalentemente attraverso la Russia centrale e meridionale, il Caucaso, il Caspio e la Georgia (Dainelli, 1954; Broc, 1980); mentre per via marittima dall'Egitto attraverso il Mar Rosso e il Golfo Persico si spingevano fino all'India e alle coste meridionali dell'Asia⁽¹⁸⁾. Centro politico del regno di Huzun Hasan è la città di Tabriz, punto di passaggio obbligato tra l'interno dell'Iran e il Mar Nero e da questa località egli tenta di ampliare i propri domini verso il Caucaso, l'Anatolia, il Khurasan e l'Asia Centrale.

Anche durante questo periodo di grandi espansioni territoriali, l'Italia continuò a offrire il contributo maggiore e più importante di viaggiatori. Così, senza raggiungere l'Asia estrema e solo eccezionalmente spingendosi sino all'India (e all'Insulindia), transitò e soggiornò in Persia una lunga lista di mercanti prima e di ambasciatori poi – Niccolò de' Conti (1414-1439), Marco Cornaro (1419), Lazzaro Querini (1463), Caterino Zeno (1472), Giosafat Barbaro (1473-1479), Ambrogio Contarini (1474), Bonaiuto D'Alban (1482), Girolamo Da Santo Stefano e Girolamo Adorno (1491-1499) – che attraverso i loro incarichi commerciali e diplomatici riallacciarono gli antichi rapporti con gli *shab* persiani, nel tentativo di creare sempre nuove alleanze. I loro resoconti di viaggio costituirono quasi sempre una mirabile sintesi degli avvenimenti di cui essi stessi furono protagonisti, o anche solo testimoni. Più colti e più curiosi dei normali viaggiatori, essi furono anche acuti osservatori dei principali aspetti della cultura persiana: dagli intrighi politici agli aspetti religiosi, dalle tradizioni e dai costumi delle popolazioni alle opportunità commerciali.

Ma i quadri geopolitici erano destinati a subire rapide e incisive trasformazioni: agli inizi del Cinquecento i tempi erano diventati maturi perché avesse inizio un profondo cambiamento a scala mondiale e perché si completasse quello spostamento delle vie di penetrazione del continente asiatico lungo itinerari più meridionali. Infatti, grazie alla scoperta della rotta del Capo di Buona Speranza (1487-1488) e alla circumnavigazione dell'Africa (1497), l'Occidente europeo riuscì finalmente ad aprire la nuova via dell'Oceano Atlantico

(18) -Questi non molti viaggiatori che nel XV secolo hanno tentato le vie dell'Asia – i più fermanosi nella regione iranica e, solo eccezionalmente, spingendosi sino all'India – hanno dovuto partire o dalla costa siriana del Mare del Levante o dalla regione in lato senso caucasica, onde evitare l'ostacolo dei Turchi insediati in Anatolia. Sono state sempre, prevalentemente, vie terrestri. Vi era, però, ancora un'altra possibilità per raggiungere la desiderata mèta, evitando quell'ostacolo che pareva ed era insuperabile: restava, cioè, l'Egitto come base di partenza dal Mediterraneo, e il Mar Rosso come prima strada maestra da seguire. Le vie non erano più veramente terrestri; ma sembra opportuno ricordare, comunque, adesso i pochi viaggiatori che le han seguite. È da avvertire, però, che il lungo e stretto bacino del Mar Rosso formava, sì, come una grande strada maestra a chi fosse diretto verso l'Asia media od estrema; ma esso non era senza pericoli, a causa dei naviganti arabi e musulmani, i quali erano gelosi di quella specie di monopolio che sino dall'antichità essi avevano nella navigazione in questo mare, e d'altronde erano anche sotto l'influsso di una xenofobia a fondo di intransigenza religiosa: quindi, strada maestra, sì, ma non scevra di pericoli per chi la percorresse. Ad ogni modo essa appare seguita in ritardo, nel tempo, rispetto ai viaggi avvenuti con partenza dalle coste del Mare di Levante o dalla Caucasia- (Dainelli, 1954, pp. 171-172).

e a conquistare una propria autonomia rispetto ai condizionamenti dei paesi del Medio Oriente. A sua volta l'impresa di Vasco da Gama preparò le spedizioni di Francisco de Almeida e di Alfonso de Albuquerque, che permisero in breve tempo alla corona portoghese di esercitare il controllo su tutte le rotte navali dal Golfo Persico alla penisola indiana e tra l'Asia meridionale e quella orientale, attraverso la conquista di punti chiave del commercio marittimo. Sostituendosi agli arabi senza modificare le preesistenti strutture economiche, e basandosi sull'impianto di una rete urbana litoranea, i portoghesi rafforzarono il ruolo strategico di Cambay e Diu, che dominavano i sistemi commerciali dell'India nord-orientale; di Calicut e Cochin, punti chiave delle reti mercantili dell'India nord-occidentale; di Malacca e di Sumatra, all'ingresso al Mar Cinese Meridionale; di Aden, che controllava le coste del Mar Rosso e quelle dell'Africa Orientale; e di Hormuz, verso il cui porto convergevano i traffici delle vie terrestri della Persia e delle vie marittime del Golfo Persico (Parry, 1994).

L'ampliamento delle iniziative esplorative e l'apertura dei nuovi mercati con prospettive di facili guadagni non potevano non stimolare l'interesse di altri europei, indirizzando verso oriente una diversa categoria di viaggiatori, anche soltanto spinti da spirito di intraprendenza e da un'efficiente mentalità mercantile (Luzzana Caraci, 1991). I primi testimoni di quest'epoca di grandi trasferte – Ludovico da Varthema (1505), Giovanni da Empoli (1504, 1510, 1515) e Andrea Corsali (1516) – generalmente offrono attraverso i loro itinerari, diari di viaggio e missive, un'ampia documentazione storica sugli avvenimenti succedutisi nella fase iniziale della conquista dell'espansione portoghese in Oriente, fornendo anche osservazioni precise e particolareggiate di natura economica sui luoghi di produzione e di distribuzione di spezie, di droghe, di tessuti, di gioie, nonché considerazioni sugli abitanti, i costumi e i prodotti del paese.

Dopo secoli caratterizzati dalla frammentarietà politica in un gran numero di piccoli emirati e di khanati, i primi anni del Cinquecento segnano anche una grande svolta nella storia persiana, con l'avvento al trono dello *shah* Esmail, fondatore della dinastia turcomanna dei Safavidi (1502-1736). Sotto di loro e in continua lotta contro i turchi, l'unità territoriale del paese è ricostituita all'incirca negli stessi confini dell'impero sasanide e viene adottato, anche in funzione anti-ottomana, come religione nazionale l'islam sciita (*Shi'a*). Geograficamente al centro delle due sfere di controllo politico e commerciale – a est, i mercati orientali controllati dalla potenza portoghese, a ovest, i sistemi commerciali della Siria e dell'Egitto sottomessi al dominio degli ottomani – la Persia safavide diviene il tramite continentale più sicuro e diretto tra l'Europa e l'Oceano Indiano e le sue vie terrestri tornano a imporsi come scenario di viaggi italiani⁽¹⁹⁾. Attratti in questa regione dalla fama della corte degli *shah* Tahmasp (1524-1576), Esmail II (1576-1578) e Muhammad Khgudaband (1578-1587) e dalla possibilità di porre le premesse per la creazione di nuove basi commerciali, i viaggiatori italiani – Michele Membrè (1542), Luigi Roncinotto (1529-1532), Vincenzo degli Alessandri (1570), Cesare Federici (1563-1581), Gasparo Balbi (1576-1588), Girolamo e Giovan Battista Vecchietti (1599-1608) – si trovano a ripercorrere le province della Persia e contribuiscono ad accrescere le conoscenze della vita di corte. A essi si aggiunsero regolari missioni religiose, dei tre diversi ordini degli agostiniani, carmelitani e cappuccini, attraverso i quali gli *shah* safavidi mantenevano ottime relazioni con la Chiesa di Roma (Invernizzi, 2004).

(19) In questi percorsi continentali si era soliti seguire l'itinerario della «via mesopotamica», che da Aleppo conduceva prima a Bir (Birrah) e poi scendeva lungo l'Eufrate fino a Falluja; attraversando l'istmo desertico si raggiungeva Baghdad e da qui ci si ricongiungeva al corso del Tigri fino a Bassora, da dove si poteva veleggiare attraverso il Golfo Persico fino alle coste occidentali dell'India.



Fig. 2 – Ritratto dello shah Abbas I «Il Grande». Incisione di Dominicus Custos, Atrium heroicum Caesarum (Augsburg, 1600-1602)

Lo Stato safavide raggiunge una sua stabilità politica sotto lo shah Abbas I «Il Grande», una volta riunificato il paese, liberato dalle influenze straniere e dalle pressioni esterne di ottomani e di usbecchi, regna per quarantadue anni (1588-1629) e dà vita a quello che viene considerato «il terzo impero persiano» (fig. 2). Egli attuò anche numerose riforme amministrative, fiscali e militari e cercò di favorire l'avvio di relazioni diplomatiche con gli Stati europei, interessati a creare in Persia le loro basi commerciali; in particolare, il commercio della seta, che si spostò così verso il Mar Caspio, nell'esigenza «di dirottare il commercio di questa merce preziosa su strade che evitassero il transito in Turchia, poiché i ricchi dazi arricchivano considerevolmente le entrate della potenza rivale» (Invernizzi, 2004, p.

13). Ma il regno dello *shah* Abbas I è riconosciuto anche come un periodo di florida rinascita culturale, in particolare nel campo dell'architettura e delle arti minori. Così, nell'intento di rafforzare l'immagine della stabilità della politica safavide, nel 1598 Abbas trasferisce la capitale del regno da Qazvin a Esfahan e contribuisce alla nuova immagine architettonica della città ⁽²⁰⁾ che, abbellita da magnifici edifici costruiti secondo un avanzato piano regolatore, comincia ad attrarre non pochi mercanti, diplomatici e missionari europei ⁽²¹⁾.

La formazione di un forte Stato persiano fu anche favorita dall'ingresso sulla scena dei traffici mondiali delle compagnie commerciali inglese – l'Honorable East India Company (fondata nel 1600) – e olandese – Varenigde Oostendische Compagnie (fondata nel 1600) – che segna il definitivo passaggio del dominio dei mari orientali dalla monarchia portoghese alle borghesie mercantili centro-europee (Paesi Bassi, Inghilterra e Francia) e, attraverso la creazione di reti di insediamenti collegati e dipendenti dalla madrepatria, determina una radicale trasformazione nell'esercizio dei rapporti di forza lungo la Via delle Indie, contribuendo a spostare nuovamente i centri decisionali dei traffici dall'Asia al continente europeo ⁽²²⁾.

L'esperienza del viaggio attraverso la Persia di Pietro Della Valle. – Con la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, i generi della letteratura odeporea diventano gradatamente più poveri e più legati a temi fissi e a schemi convenzionali. Esauritosi lo spirito dell'avventura e scemato l'entusiasmo per le cose nuove ed esotiche – che avevano invece caratterizzato l'epoca precedente – sempre più rari sono coloro che intraprendono viaggi con una buona preparazione culturale, o mossi da interessi scientifici (Luzzana Caraci, 1991).

Anche in Persia il numero dei viaggiatori che attraversano il paese per scopi commerciali si riduce sensibilmente, mentre più consistenti cominciano a essere i transiti di curiosi, di avventurieri, di eruditi che si spingono da soli in queste regioni, sollecitati più che dalla possibilità di guadagni, da una forma di autoaffermazione. Come scrive Daria Perocco:

(20) Punto centrale della nuova città – che viene edificata accanto a quella già preesistente (l'antico centro storico di Seliuq) – è la nuova Piazza reale o *Maidan-i-shah*, costruita nella parte meridionale della città e nelle vicinanze del fiume Zayandeh, agli inizi concepita per lo svolgimento di cerimonie statali o di attività ludico-sportive. Sui quattro lati della piazza vennero in rapida successione realizzati: a nord, l'entrata al bazar, arricchita da dipinti murali che ritraevano lo *shah* vittorioso sugli usbecchi; a sud, la Moschea dell'Imam (1611-1666); a est la Moschea dello Sceicco Lutfallah (1603-1619), e infine a ovest il Palazzo Ali Qapu. I quattro principi basilari dello Stato safavide – religione, commercio, potere militare e famiglia reale – erano così riuniti in un unico monumento rappresentativo.

(21) Fra i molti viaggiatori non italiani, attirati in Persia dalle possibilità commerciali e dalla fama della corte degli *shah*, sono da ricordarsi: l'inglese John Newbery, che in due successive occasioni (nel 1580-1582 e poi nel 1583-1584), attraverso la Mesopotamia, raggiunse Hormuz e rientrò in patria dopo aver toccato Shiraz, Esfahan e Tabriz, e da qui la Polonia; o il portoghese Pedro Texeira, che nel 1587 per via marittima toccò l'Africa orientale e l'isola di Ceylon, prima di fermarsi per alcuni anni ad Hormuz, e da qui spingersi nella Persia settentrionale, da dove passò a Malacca, nel Borneo e nelle Filippine, tornando in patria per la via del Messico, completando cioè il giro della Terra; o i due fratelli Antony e Robert Shirley che raggiunsero la Persia per scopi mercantili e si integrarono a tal punto nella corte safavide da divenire ben presto uomini di fiducia di Abbas I, comandanti d'eserciti e ambasciatori (Dainelli, 1954, pp. 413-414).

(22) I racconti di viaggio «documentano l'estremo tentativo compiuto in Italia per inserirsi nella situazione commerciale e politica determinata dall'affermarsi dell'Inghilterra e dell'Olanda come nazioni concorrenti allo sfruttamento dei domini coloniali di Spagna e Portogallo» (Guglielminetti, 1967, p. 21).

Nel gruppo dei viaggiatori-commercianti, numericamente sempre più esiguo, che compaiono sulla scena cronologica dalla fine del XV al XVII secolo, dopo l'apertura delle rotte atlantiche, si fa largo la coscienza che anche il solo viaggiare, vedere, conoscere, è comunque cosa di per sé produttiva e che potrà diventare fonte di guadagno, dopo il ritorno in patria [...] Il viaggiatore del periodo successivo alle grandi scoperte e ai grandi viaggi di esplorazione prende sempre più coscienza di se stesso e orgogliosamente si auto-afferma: sempre più persona e sempre meno commerciante o rappresentante di qualche entità non più assoluta [...] Un'irrequieta voglia di vedere, di conoscere, di vivere, motivata da irrisolti problemi di un mondo (quello italiano) non più dominante in alcun campo, fa sì che le personalità di viaggiatori più curiose del periodo sono di «avventurieri», di personaggi che partono solo conquistati dal miraggio di nuove esperienze [Perocco, 1985, pp. 147-148].

E proprio Della Valle diviene uno dei principali attori di questo nuovo modo di viaggiare attraverso le regioni centrali della Persia. Il suo obiettivo è quello di conoscere personalmente Abbas I, divenuto famoso per la sua inimicizia nei confronti dei turchi, e di offrirgli i suoi servizi ⁽²³⁾.

La *Parte Prima* dei *Viaggi* relativi alla Persia si apre con la *Lettera XIX*, nella quale viene fornita la descrizione dell'avventuroso allontanamento di Pietro da Baghdad (località nella quale era giunto il 19 novembre 1616) in compagnia della sua novella sposa, la giovane donna georgiana Maani, e del loro arrivo nella regione della Babilonia.

Se l'esperienza odeporica di Della Valle descritta nel volume sulla *Turchia*, relativa ai percorsi seguiti tra il bacino orientale del Mediterraneo, Costantinopoli, l'Egitto, la Terra Santa e il Vicino Oriente costituisce una prima familiarizzazione con il mondo mediorientale e come tale rientra tra le esperienze di viaggio che seguono percorsi già da tempo frequentati ⁽²⁴⁾, la *Persia* rappresenta invece «il campo ove Pietro può dirsi veramente nuovo ed originale» e dove egli innalza «da per sé tutto intiero un edificio dalle fondamenta alla cima» (Ciampi, 1880, p. 45). Il procedere in modo discontinuo e disordinato, con improvvise variazioni dei propri progetti di viaggio e con deviazioni fuori programma (fig. 3), attraverso paesi dei quali si avevano percezioni ancora vaghe e luoghi dei quali si conoscevano

(23) Già nella *Lettera XVII da Baghdad*, contenuta nella *Turchia*, aveva così scritto del sovrano persiano: «Grandissimo desiderio hebbi di passare sempre ed in Aleppo più che mai, di passare in questi paesi più orientali, per le molte cose che ne aveva intese e per le varie curiosità che sperava di potervi vedere et osservare: ma sopra tutto per una brama ardente che aveva qui portata d'Italia di andar a vedere e conoscer di presenza quel valoroso re che oggidì, fra tutti gli altri del mondo, è senza dubbio dei più famosi, et in queste parti, come si dee sapere in Italia, va mettendo il mondo a romore. Taccio il suo nome per buon rispetto; ma V.S. ai contrassegni l'intenderà» (*Turchia, Lettera XVII da Baghdad?*, p. 349). Allo *shah* Abbas I Della Valle dedicherà anche il piccolo volume *Delle condizioni di Abbas re di Persia* (Venetia, F. Baba, 1628), del quale è stato di recente realizzata una ristampa a cura di Invernizzi (2004).

(24) «[...] le avventure dei viaggi compiuti tra Costantinopoli, l'Egitto, la Terra Santa e il Levante si inseriscono tra esperienze di vita frequenti e perfino relativamente comuni. E i suoi racconti si inquadrano in una ricca produzione letteraria che costituiva ormai un genere lungamente e copiosamente praticato in Europa, dove all'inizio del Seicento erano ormai innumerevoli le relazioni di viaggio nel bacino orientale del Mediterraneo disponibili a stampa, in latino o nelle diverse lingue volgari» (Invernizzi, 2001b, p. 42).

quasi esclusivamente il nome o i tratti essenziali della loro posizione geografica, è un elemento caratteristico nella narrazione di questa sezione del viaggio orientale di Della Valle; ma è soprattutto la conseguenza del fatto che egli si trova ad agire in un territorio che fa da scenario alle fasi più drammatiche di una guerra che coinvolge persiani, turchi, portoghesi (e che in un secondo momento si estenderà anche agli inglesi). Gli itinerari percorsi in Persia sono perciò complessi e non rispondono a una logica precisa, perché sono fortemente condizionati dagli eventi.

Raggiunti i margini del Curdistan sud-orientale, Della Valle giunge nell'Iran occidentale e nella provincia del Kermanshah, effettuando una sosta prima ad Hamadan (26 gennaio 1617) e, seguendo un percorso intervallato da brevi tappe tra le attuali province del Markazi e Esfahan, raggiungendo la capitale Esfahan. Dopo aver trascorso quasi un anno (22 febbraio 1617-19 gennaio 1618) in questa città in attesa del ritorno dello *shah* Abbas I, impegnato nella guerra contro i turchi ai confini della Georgia, fra il gennaio e il novembre 1618, con itinerari alquanto irregolari ed effettuando soste non sempre programmate, al seguito dell'esercito persiano, Pietro percorre le regioni settentrionali e occidentali della Persia (da Esfahan a Ferhabad, dal Mar Caspio alla piana di Ardabil, da Ardebil a Qazuin). Quindi, recuperate le forze dopo una grave malattia, riprende il viaggio (20 novembre 1618) per raggiungere prima Kashan (29 novembre 1618) e poi di nuovo Esfahan (8 dicembre 1618). Il rientro nella capitale interrompe la *Parte Prima* e dà inizio alla narrazione degli eventi che costituiscono *Parte Seconda* de *La Persia*.

A questo punto l'intenzione di Della Valle sarebbe stata quella di aggirare il suolo turco, e «con lunghissimo giro per l'India, cioè per Hormuz, per Goa e per l'Oceano, passando sotto all'altro polo il capo di Buona Speranza». Ma il riaccendersi delle ostilità fra portoghesi e spagnoli e inglesi per il possesso di Hormuz e la decisione dello *shah* Abbas I di prendere parte alla contesa affiancandosi agli inglesi si intrecciano con la vicenda personale di Della Valle, il quale, dopo un soggiorno di quasi tre anni a Esfahan (8 dicembre 1618-1 ottobre 1621), si rimette in viaggio. Così, di villaggio in villaggio, di caravanserraglio in caravanserraglio, superando corsi d'acqua, deviando un poco dalle vie comunemente seguite da viaggiatori che l'avevano preceduto, egli raggiunge i giardini di Shiraz (16 ottobre 1621), percorre le regioni meridionali del Farsistan e quelle orientali del Laristan (dal 22 ottobre al 3 dicembre 1621), si avvicina alle coste orientali del Golfo Persico, fino ad arrivare a Minab (3 dicembre 1621). Qui Della Valle affronterà il momento più drammatico del suo soggiorno in Persia: la perdita della sua amata consorte Maani, evento che sconvolgerà non solo la sua vita personale, ma anche i suoi piani di viaggio. Da Minab, Della Valle decide, infatti, di spingersi a Lar (30 gennaio 1622) e di tornare quindi a Shiraz (dal 22 giugno al 27 agosto 1622), con l'intenzione di rientrare a Esfahan, progetto che però si troverà costretto ad abbandonare. Ripercorrendo quindi a ritroso un itinerario in parte già seguito, Della Valle compie una breve deviazione fino a Durab e con varie tappe, dopo quasi un mese di viaggio, arriva (21 settembre 1622) al porto di Bandar 'Abbas.

Nei successivi quasi quattro mesi egli soggiorna a Hormuz, visita Qeshm e passa a Larak, per poi far rientro a Bandar 'Abbas, dove completa i preparativi per il suo imbarco su una nave in partenza per le Indie.

Per comodità del lettore gli itinerari persiani sono stati riassunti in due tabelle (tabb. 1 e 2), nelle quali vengono indicate anche la corrispondenza tra le date in cui si svolgono gli eventi e le lettere che a essi fanno riferimento ⁽²⁵⁾. Le due tabelle permettono di dividere il

(25) La prima tabella è relativa a *La Persia — Parte Prima* (dalla XIX alla XXIII lettera, contenute nei volumi primo, secondo e terzo del manoscritto), mentre la tab. 2 riguarda invece la seconda e ultima parte dei viaggi in Persia (dalla XXIV alla XXXVII lettera, che occupano i volumi quarto e quinto

Tab. 1 – *Itinerari e tappe nei Viaggi di Pietro Della Valle. Parte Seconda, cioè La Persia – Parte Prima, Ms. voll. I, II, III (4 gennaio 1617- 8 dicembre 1618)*

Percorsi e soste principali	Date	Lettera del manoscritto
partenza da Baghdad	4 gennaio 1617	<i>Lettera XIX</i>
da Bagdad a Sahna		
e ingresso in Persia	4-18 gennaio 1617	<i>Lettera XIX</i>
da Sahna a Hamadan	18-26 gennaio 1617	<i>Lettera XIX</i>
da Hamadan a Esfahan	26 gennaio-22 febbraio 1617	<i>Lettera XIX</i>
permanenza a Esfahan		
e visita dei suoi dintorni	22 febbraio 1617-18 gennaio 1618	<i>Lettere XX-XXII</i>
da Esfahan a Kashan	19-25 gennaio 1618	<i>Lettera XXII</i>
da Kashan a Farhabad	26 gennaio-4 febbraio 1618	<i>Lettera XXII</i>
permanenza a Farhabad		
con escursioni:	15 febbraio-13 maggio 1618	<i>Lettera XXII</i>
a) al Mar Caspio	dal 15 febbraio 1618	
b) a Ashraf	2-6 maggio 1618	
da Farhabad a Tehran	6 maggio-6 giugno 1618	<i>Lettera XXII</i>
da Tehran a Qazvin	6-10 giugno 1618	<i>Lettera XXII</i>
permanenza a Qazvin	10 giugno-25 luglio 1618	<i>Lettera XXII</i>
da Qazvin a Ardabil	25 luglio-14 agosto 1618	<i>Lettere XXII- XXIII</i>
permanenza a Ardabil	14 agosto-21 ottobre 1618	<i>Lettera XXIII</i>
da Ardabil a Kashan	21 ottobre -29 novembre 1618	<i>Lettera XXIII</i>
da Kashan a Esfahan	2-8 dicembre 1618	<i>Lettera XXIII</i>

Tab. 2 – *Itinerari e tappe nei Viaggi di Pietro Della Valle. Parte Seconda, cioè La Persia – Parte Seconda, Ms. voll. IV e V (8 dicembre 1618-18 gennaio 1623)*

Percorsi e soste principali	Date	Lettera del manoscritto
permanenza a Esfahan	8 dicembre 1618 -1 ottobre 1621	<i>Lettere XXIV- XXXII</i>
da Esfahan a Persepoli	1-14 ottobre 1621	<i>Lettera XXXIII</i>
da Persepoli a Shiraz	14-16 ottobre 1621	<i>Lettera XXXIII</i>
permanenza ai giardini di Shiraz	16-22 ottobre 1621	<i>Lettera XXXIV</i>
dai giardini di Shiraz		
a Minab	22 ottobre -3 dicembre 1621	<i>Lettera XXXIV</i>
permanenza a Minab	3 dicembre 1621-17 gennaio 1622	<i>Lettera XXXIV</i>
da Minab a Lar	17-30 gennaio 1622	<i>Lettera XXXIV</i>
permanenza a Lar	30 gennaio-8 giugno 1622	<i>Lettera XXXIV</i>
da Lar a Shiraz	8-22 giugno 1622	<i>Lettera XXXIV</i>
permanenza a Shiraz	22 giugno-27 agosto 1622	<i>Lettere XXXIV-XXXV</i>
da Shiraz a Bandar 'Abbas	27 agosto-21 settembre 1622	<i>Lettera XXXV</i>
permanenza a Combrù		
con escursioni:	21 settembre 1622-18 gennaio 1623	<i>Lettere XXXV-XXXVII</i>
a) isola Larak	14 dicembre 1623	<i>Lettera XXXVI</i>
b) isola Qeshm	16 dicembre 1623	<i>Lettera XXXVI</i>

del manoscritto). In tutto diciannove lettere, di cui ben tredici sono state inviate da Esfahan, dove il nostro viaggiatore soggiornò in due tempi, prima tra il febbraio 1617 e il gennaio 1618, e poi per un periodo ben più lungo, tra il dicembre 1618 e l'ottobre 1621.

soggiorno persiano del nostro viaggiatore in dodici momenti, articolati in altrettanti viaggi e lunghe permanenze. La scansione dei tragitti dimostra che l'itinerario persiano di Della Valle non costituiva una novità, ma seguiva percorsi già da tempo tracciati, lungo le più frequentate e usuali piste carovaniere che collegavano i maggiori centri abitati delle vallate e dei bacini interni della Persia occidentale e centrale (da Shiraz a Esfahan, da Hamadan a Teheran e a Qazvin).

Ciò che però caratterizza l'esperienza odeporica di Della Valle è – come si è detto – lo spirito con cui egli l'affronta, nonché la sua cultura, sia generale che specificatamente geografica. Base della geografia, nel contempo fisica e antropica, della *Persia* di Della Valle sono i moltissimi caravanserragli e villaggi extraurbani, le numerosissime città, borgate, fortezze, castelli, visitati di passaggio o mèta di brevi o lunghe permanenze. La complessa rete di insediamenti di cui egli dà notizia costituisce un utile repertorio di località e di genti, e interpreta realtà antropofisiche esotiche fin allora poco note. Nel suo peregrinare Della Valle annota, prende appunti, compie osservazioni che contribuiscono anche a ricostruire l'atteggiamento della cultura del Seicento nei confronti dell'Oriente e delle sue civiltà⁽²⁶⁾.

La struttura dei *Viaggi* presenta tratti comuni a tutta la letteratura odeporica dell'epoca, dove lo spazio e il tempo della narrazione sono sovrapposti a quelli del viaggio:

[...] l'itinerario come trama del testo, scandita dalla descrizione del viaggio di andata, della visita, del soggiorno, del ritorno; l'enfasi nel ripetere le fatiche e i patimenti sofferti durante il transito; il continuo confronto di ciò che era strano e diverso con ciò che era noto. I lettori dell'epoca, perciò, non erano disorientati nella lettura delle sue lettere, tanto più che, al di là delle riflessioni e osservazioni particolari che il patrizio romano fece dei suoi paesaggi naturali, rurali e urbani, si riconoscono nei *Viaggi* le regole che i numerosi trattati teorici sul viaggio della fine del secolo precedente avevano fissato per i viaggiatori [Borromeo, 1996, p. 107].

Nelle lettere persiane l'aspetto urbano è l'elemento che maggiormente colpisce Della Valle (Masetti, *La geografia nei «Viaggi» di Pietro Della Valle*, in corso di stampa). Tuttavia anche le rappresentazioni dei paesaggi extraurbani costituiscono pagine di intenso vigore descrittivo. I trasferimenti via terra sono scanditi dal percorso di avvicinamento alle varie località, con indicazione di massima dell'ora di partenza, delle distanze coperte e delle ore impiegate per concludere una tappa; ma frequenti sono anche i riferimenti alle condizioni meteorologiche e alle difficoltà che si dovevano fronteggiare attraversando regioni spesso inospitali o raggiungibili attraverso difficili percorsi o lungo tortuose e profonde gole, o per mezzo di angusti e stretti passaggi.

Il deserto, per esempio, è il gran protagonista di un brano della *Lettera XXII da Ferhabad*. Qui Della Valle narra l'attraversamento delle immense distese del tratto occidentale delle *Pianure famose di sale* (Dasht-e-Kavir), il cosiddetto «Sahara persiano»:

Il martedì passammo, caminando sei leghe, le pianure famose del sale, delle quali, per esser cosa notevole, mi maraviglio che non habbiamo relatione ne i nostri libri di Geografia. Il terreno è tutto pianissimo, et bianco, et in

(26) «Nel suo lungo viaggio il carattere delle sue esperienze muta da regione a regione, non solo in funzione delle diverse caratteristiche di ogni paese e del suo soggiorno, ma anche in rapporto con un processo naturale di motivazione del suo sentire, bene evidente nel suo atteggiamento nei confronti delle antichità con cui viene in contatto» (Invernizzi, 2001b, p. 18).

effetto sale puro; e per conseguenza sterile, benché nel principio, dove non cominciava ancora a esser bianco, vi trovassi a luogo a luogo certi sterpi di un'erba secca, di color giallaccio, e di sapor salato che io non conosco: né mi affaticai a coglierla per farla riconoscere a V. S., perché siamo troppo lontani per mandar herbe innanzi e indietro. La state questo luogo è secco, e vi è un caldo, per quanto intendo, insopportabile; e però di quel tempo si suol fare una strada che vi è più lunga alfine di sfuggirlo. L'inverno suol essere il terreno tutto coperto di acqua che allaga della pioggia; e si fa ella ancora salmastra, e biancaccia, e tal volta ne è tanta che va fino alla pancia de' cavalli: tuttavia vi si passa con molto pregiudicio de' gli habiti che, spruzzati in camminando di quell'acqua, restano tutti macchiati. Oltre il fastidio dell'acqua, il terreno anche sfonda in quei tempi e vi si camina con grandissimo fastidio: anzi non senza pericolo, perché se si uscisse un tantino dalla strada dritta e battuta, s'entrerebbe in pantanacci fangosi, donde difficilmente si potrebbe uscire; e più volte in questo modo vi si son perduti non solo huomini e cavalli, ma anche cameli, che quantunque siano molto grandi, vi son restati nondimeno affogati. Per sicurezza de' viandanti vi sono certi piccoli pilastri di pietra nera, drizzati a luogo a luogo che segnano il camino; ma io che in tutti i viaggi soglio haver buona fortuna, con tutto che fosse inverno, con la delitia del paesaggio fresco, ebbi congiunta anche quest'altra, di non trovarvi acqua, per esser stato l'anno in queste parti asciuttissimo e di trovar perciò il terreno duro, per lo ché passammo con gusto e felicissimamente [*Persia I, Lettera XXII da Ferhabad*; Ms. vol. I, coll. 270-272].

La definizione dei confini e delle province rappresenta una delle principali preoccupazioni del viaggiatore. Per questo fin dal suo ingresso in Persia egli appare piuttosto turbato nel non riuscire a stabilire esattamente i confini di questo immenso regno:

Finisce affatto in questo luogo [Sehenè o Sahanè] il Curdistàn, e di là innanzi si comincia ad entrar nella Persia, preso però largamente questo nome; cioè ne' paesi di lingua Persiana: ma in qual provincia e Regno propriamente ancor non lo so bene, né l'ho potuto verificare, perché non ho trovato chi me l'abbia saputo dire: e qui il volgo de' gl'ignoranti usa per lo più di chiamar le provincie dal nome dell'huomo, che di presente le governa, come in Turchia dal nome della città che ne è capo [*Persia I, Lettera XIX da Sphaban; Ragionamento*; Ms. vol. I, col. 280].

In generale, lo schema descrittivo adottato da Della Valle è quello classico della cultura del suo tempo: prima la geografia fisica, poi la toponomastica attraverso la quale si passa facilmente alla storia e ai richiami alla geografia classica (soprattutto Erodoto, Strabone, Senofonte e Plinio); quindi, elementi di geografia umana (religione, lingua, usi e costumi, organizzazione politica e militare) e infine le curiosità che servono a caratterizzare una regione o un gruppo umano e a distinguerli dai loro simili.

A solo titolo d'esempio, si veda la descrizione delle regioni intorno al Mar Caspio, dove il tentativo di definire esattamente i confini politici e di descrivere i popoli si infrange di fronte al mosaico mutevole delle etnie e delle consuetudini:

Qui finisce l'Albania e comincia la Montagna del Caucaso, habitata hoggi da diversi popoli; ma in particolare su'l mare, da certi Mahomettani chiamati

Lezghi, gente senza Re, che ubbidisce, divisa in se stessa, a mille e mille piccoli signorotti, da loro chiamati Mizzà, cioè Principi [...] Pasati i Lezghi, si trova parte da i Sarmati Asiatici, cioè i Circassi, Christiani di rito Greco, ma senza libri, senza sacerdoti, e, credo, senza chiese, che di Christiano non ritengono altro che il nome e divisi pur sotto diversi Mizzà, co' i Lezghi da una banda e co' i Tartari dall'altra fanno per rubarsi l'un l'altro continue guerre e correrie [...] Si stendono i Circassi, sopra 'l mar Caspio, infin' a i Russi, ovvero come noi diciamo a' Moscoviti, verso là, dove alle foci del Volga sta la città detta Astracàn da noi, ma da' Persiani che vi hanno molto commercio, Agitarchàn, e da gli habitatori, per quel che ho inteso, Asctarchan. I Russi, girando il lato Settentrionale del mar Caspio, confinan co' i Tartari, e con una certa razza di Tartari, che va poi a confinar con quelli che son detto hoggi Uzbeghi; parola che, se mal non ho inteso, significa, Liberi Signori. Habitan costoro la terra più orientale al Mar Caspio, e dentro terra possedono diversi e gran paesi; arrivando, per Oriente, à Tartari del Chataio, e per Mezo giorno all'India. Tra gli altri luoghi famosi hanno Samarcànd, sede già del Tamerlano, o per dir meglio, Teimùr Leuc, cioè Teimùr il zoppo; e più a Mezo giorno Balch; e Bucharà più verso il mare, dove tiene hoggi la sede un principale de' lor Chani, che col re di Persia fa spesso guerra, come altrove dirò. Tra gli Uzbeghi, che insieme co' i Giaghatai son popoli della Scithia citeriore, e comprendono senza dubbio la Sogdiana e la Bactriana; e tra 'l paese di Esterabad, che già nominai della Persia, non c'è altro in mezzo che certi pochi deserti (parlando sopra 'l mare), i quali erano habitati già da' Turcomani; nazione sparsa hoggi per molte regioni dell'imperio Persiano e del Turchesco, che vive di continuo sotto tende errando, conforme altre volte mi ricordo di havere scritto, quando li vidi per la Turchia; ma la lor sede antica et originaria era già quella parte della stessa Scithia, che anche da 'i nostri è detta Turchestàn, cioè Paese, o Luogo de' Turchi, i quali tutti di là hanno havuto la loro origine, e dal primo tutti furono chiamati Terchimàn, quasi Terek-iman, che vuol dire, Mutò legge, quando, di Gentili che erano, si fecero Mahomettani; ma poi, restando quel nome Turchimàn solamente a quelli che restarono nel paese, et alle colonie da i medesimi che andarono e vanno errando, come ho detto; gli altri che, fatti potenti, passarono più oltre a Ponente, nell'Asia e nell'Europa a gli acquisti, levato forse per brevità quel Man o Imàn, dal nome furono chiamati e si chiamano oggi semplicemente Turchi. Tra Esterabad e gli Uzbeghi erano restati, come dissi, alcuni pochi di costoro; ma ultimamente il Re Abbas gli estinse, perché gli erano infedeli, e favorivano gli Uzbeghi contrarij a lui di setta, e simili ai Turchi a danneggiare il suo paese. Però in altri luoghi più addentro del suo imperio, come nella Media, nell'Albania ed altrove, c'è hoggidi ancora quantità grande di questi Turcomani, parte stabili con ville e città, e parte erranti; e ci son fra di loro Sultani e Chani, che obbediscono e servono a questo Re con ogni fedeltà. Ho descritto appieno il Mar Caspio e 'l Mazanderan, toccando, al solito mio, tutto ciò che a proposito di quei luoghi mi è sovvenuto, con assai sproportionate digressioni. V. S. ne caverà la sostanza, confronterà la descrizione con le buone tavole antiche e moderne, et io tornerò al viaggio [*Persia I, Lettera XXII da Ferhabad*, Ms. vol. II, coll. 296-299].

Ma indubbiamente la ricostruzione dei modi di vita, dei traffici commerciali e dei costumi degli abitanti, descritti negli usi, nella lingua, nella religione e nello stato sociale fanno

dei *Viaggi* una fonte inesauribile di preziose notizie. Il paesaggio geografico che filtra attraverso le lettere persiane è funzionale alla descrizione degli ambienti di corte e alla narrazione degli eventi storici, cui Della Valle si trovò a essere partecipe: in primo luogo le fasi della guerra che impegnarono portoghesi e inglesi per il predominio delle basi strategiche nell'Oceano Indiano. Per questo:

Leggendo con attenzione le sue lettere diventiamo spettatori di questi urti che egli seguiva e notava con la curiosità sagace dell'uomo imparziale che non propende né per l'uno né per l'altro e non ha nessun interesse da difendere e nessun negozio per cui patteggiare. Vediamo gli inviati inglesi introdursi alla corte di Shah Abbas, allo scopo di ottenere che le sete persiane siano spedite in Occidente su navi inglesi, vediamo l'opposizione e il sordo rancore degli agostiniani rappresentanti degli interessi portoghesi e le vicende di Ormuz contesa dai nuovi venuti, che poi ne restarono padroni, ai Portoghesi, e i motivi della guerra fra Turchi e Persiani. Egli ci porta nell'intimo di quella storia vissuta, la quale, sebbene si svolgesse in parti così remote, toccava tuttavia gli interessi dell'Europa e gettava le basi del futuro prestigio e dominio di tante nazioni dell'Occidente [Tucci, 2005, p. 88].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMAGIÀ R., *Per una conoscenza più completa della figura e dell'opera di Pietro Della Valle*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», Roma, s. 8/6, 1951, pp. 375-381.
- ALMAGIÀ R., *Pietro Della Valle (nel terzo centenario della morte)*, in «RGI», LX, 1953, pp. 1-18.
- AMAT DI SAN FILIPPO P., *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, in *Studi biografici e bio-bibliografici sulla storia della geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1875, parte I, p. 196 e segg., Roma, Società Geografica Italiana, 1882 (II edizione), pp. 384-388.
- AMAT DI SAN FILIPPO P., *Gli illustri viaggiatori italiani*, Roma, Stab. Tip. dell'Opinione, 1885, p. 259 e segg.
- BAGROW L., *Italians on the Caspian*, in «Imago Mundi», Londra, XIII, 1956, pp. 2-10.
- BELLORI G., *Vita di Pietro Della Valle*, nell'edizione dei *Viaggi*, Roma, 1662-1663.
- BENZONI G. e altri, *Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa, 1986.
- BIANCONI L., *Pietro Della Valle il Pellegrino*, in L. BIANCONI (a cura di), *Viaggio in Levante di Pietro Della Valle*, Firenze, Sansoni, 1942, pp. IV-XLII.
- BORROMEO E., *Pietro della Valle e l'«ars peregrinandi»*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Genova, XXI, 1996, pp. 101-128.
- BROC N., *La géographie de la Renaissance, 1420-1610*, Parigi, 1980 (edizione italiana, *La geografia del Rinascimento, 1420-1610*, Modena, F.C. Panini, 1989).
- CARDINI F., *La Porta d'Oriente. Lettere di Pietro Della Valle: Istanbul 1614*, Roma, Città Nuova Ed., 2001.
- CARDINI F., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.

- CASTELLANI A., *Dal Diario inedito di Pietro Della Valle*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Genova, XXI, 1996, pp. 151-214.
- CIAMPI I., *Della vita e delle opere di Pietro Della Valle il Pellegrino. Monografia illustrata con nuovi documenti*, Roma, Tip. Barbèra, 1880.
- COSTA P., *Pietro Della Valle*, in «Levante», Roma, 1971, 1-2, pp. 30-46.
- DAGRADI P. e F. FARINELLI, *Geografia del mondo arabo e islamico*, Torino, UTET, 1993.
- DAINELLI G., *La conquista della Terra. Storia delle esplorazioni*, Torino, UTET, 1954.
- FRANCHI S., *L'itinerario di Marco Polo in Persia*, Torino, Tipogr. Collegio Artigianelli, 1941.
- GABRIEL A., *Die Erforschung Persiens; die Entwicklung der abendlandischen Kenntnis der Geographie Persiens*, Vienna, Holzhausen, 1952.
- GAETA F. e L. LOCKHART (a cura di), *I viaggi di Pietro Della Valle. Vol. I. Lettere dalla Persia*, Roma, IPZS-Arch. di Stato, 1972.
- GIAZOTTO R., *Il Grande Viaggio di Pietro Della Valle il «Pellegrino» (1612-1626)*, Roma, Torre d'Orfeo, 1988.
- GUGLIELMINETTI M. (a cura di), *Viaggiatori del Seicento*, Torino, UTET, 1967 (in particolare pp. 25-33 e 327-405).
- GURNEY J.D., *Pietro Della Valle. The Limits of Perception*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», Londra, 1986, pp. 103-116.
- GURNEY J.D., *Della Valle Pietro*, in E. YARSHATER (a cura di), *Encyclopaedia Iranica*, Londra, Routledge & Kegan Paul, e Costa Mesa [California], Mazda, 1979-, *ad vocem*.
- INVERNIZZI A. (a cura di), *Pietro della Valle. In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (collana «Mnème», 1), 2001 (a).
- INVERNIZZI A. *Pietro della Valle esploratore di antichità orientali*, in INVERNIZZI (2001a), 2001 (b), pp. 7-98.
- INVERNIZZI A. (a cura di), *Pietro della Valle. Abbas re di Persia. Un patrizio romano alla corte dello Scià nel primo '600*, Torino, S. Zamorani Ed., 2004.
- INVERNIZZI A. (a cura di), *Il Genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (secc. XII-XVIII)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- LOZITO V., *Il più importante dei viaggiatori italiani del secolo XVII. Pietro Della Valle*, Varese, A. Nicola & C., 1928.
- LUCCHETTA G., *Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio dell'età barocca*, in A. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, IV, t. 2, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 201-250.
- LEWIS B., *Il Medio Oriente. Duemila anni di storia*, Milano, Mondadori, 1999.
- LUZZANA CARACI I., *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991.
- MASETTI C., *La geografia nei «Viaggi» di Pietro Della Valle*, edizione anastatica dei manoscritti conservati presso la Società Geografica Italiana, in corso di stampa.
- MASETTI C., *Le città di fondazione nei viaggi di Pietro Della Valle in Persia*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi «Città e sedi umane fondate tra realtà e utopia» (Caserta, 14-16 giugno 2007)*, in corso di stampa.
- MICOCCI C., *I libri di viaggio e i «Viaggi» di Pietro Della Valle*, in «FM. Annali dell'Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Roma», Roma, 1979, 2, pp. 125-154.

- OLSCHKI L., *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale Venezia-Roma, 1978.
- PARODI S., *Cose e parole nei «Viaggi» di Pietro Della Valle*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- PARRY J.H., *Le grandi scoperte geografiche (1450-1650)*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- PEDRINI G. (a cura di), *Ad Orientes. Viaggiatori veneti lungo le vie dell'Oriente*, Fara Vicentino, Ed. Grafiche Leoni, 2006.
- PENNESI G., *Pietro Della Valle e i suoi viaggi in Turchia, Persia e India*, in «BSGI», 1890, pp. 950-972 e 1063-1101.
- PEROCCO D., *Fenomenologie dell'esotismo: viaggiatori italiani in Oriente*, in BENZONI e altri (1986), pp. 144-160 (in particolare pp. 154-158).
- PIEMONTESE A.M., *Pietro Della Valle*, in *Bibliografia italiana dell'Iran (1462-1982)*, Napoli, [F. Giannini], 1982, I, pp. 153-160.
- POLO M., *Il Milione*, a cura di M. BELLONCI, introduz. di V. DELLA VALLE, Milano, Mondadori, 1990.
- RABITTI G., *La lettera IV della «Persia» di Pietro Della Valle. Redazioni a confronto*, in «Studi italiani», Firenze, in corso di stampa.
- RABITTI G., *La scrittura in movimento in Pietro Della Valle: dal «Diario» ai «Viaggi»*, in «Studi italiani», Firenze, in corso di stampa.
- REINHARD W., *Storia dell'espansione europea*, Napoli, Guida, 1987.
- SALVANTE R., *Il «Pellegrino» in Oriente. La Turchia di Pietro della Valle (1614-1617)*, Firenze, Polistampa, 1997.
- SURDICH F., *Le fonti sul viaggio alle Indie di Gerolamo Adorno e Gerolamo da Santo Stefano*, in «La Berio», Genova, 1969, 1, pp. 31-38.
- SURDICH F., *Gli esploratori genovesi del periodo medievale*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», Genova, 1975, 1, pp. 9-17.
- SURDICH F., *L'Oriente*, in I. LUZZANA CARACI (a cura di), *Le Americhe annunciate. Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo*, Reggio Emilia, Diabasis, 1991, pp. 157-175.
- TUCCI G., *Italia e Oriente*, Roma, ISIAO, 2005.
- TUCCI U., *La cartografia dell'Asia dal Gastaldi all'Atlante cinese dell'Anville*, in BENZONI e altri (1986), pp. 182-199.

«MI ACCESI DI UN IMPATIENTE DESIDERIO DI SCORRERE IL MONDO.» [«I FELT IN AN IMPATIENT DESIRE TO SWEEP THE WORLD.»]. THE PERSIA IN PIETRO DELLA VALLE'S TRAVELS. – Among the many travel reports on the mid-Oriental world, the pages of *Travels* by Pietro Della Valle dedicated to Persia make up a fascinating recognition of the principal geographical, historical, political, economical, ethnographic aspects of the regions he travelled through. The informations included in the reports have fundamentally contributed to deepen the knowledge on regions that up to the 17th century were still vaguely perceived, as well as on places known only by their name or just by the essential characteristics of their geographical position. The basis of the physical as well as human geography of Della Valle's Persia are the numerous caravanserais and extraurban villages,

the many towns, quarters, citadels, castles, that he passed through or visited on purpose for short or long stays. The object of this contribution is reconstructing the main stages of the exploration of Persia and analysing the means the Roman traveller used to describe the variety of those territories during the reign of Abbas I.

Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici

masetti@uniroma3.it